

Gordon Lish

# Caro signor Capote

*Traduzione di Giovanni Garbellini*



*A Helen Deutsch  
e alla nostra Adele  
e a Kathryn Belden*

Titolo originale: *Dear Mr. Capote*

Copyright © 1983, 1996 by Gordon Lish  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Giovanni Garbellini

© 2008 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2008  
[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi  
Illustrazioni di copertina: Pablo Echaurren  
ISBN 978-88-95842-08-0

È la dodicesima volta che inizio questa lettera. E ora le spiego il motivo dei dodici inizi. Devo provare le voci! Voglio trovare quella giusta. Chiaro, per un po' sembrano tutte quella giusta, ma quand'è che quel po' diventa abbastanza? Come qualche anno fa, quando ne feci una per quindici minuti, e poi spazio alla pubblicità. Mi riferisco alla radio, alla mia professione precedente, un quarto d'ora per ogni voce.

A volte due in meno tempo.

Non è cambiato niente da allora. So ancora quanto dura un minuto.

Ecco alcuni degli inizi che ho provato.

Caro signor Capote, le consiglio di avvinghiare per bene la sedia su cui poggia le chiappe! Si prepari a un incontro ravvicinato del terzo tipo! È o non è il suo giorno fortunato?

Caro signor Capote, per favore mi ascolti. Le chiedo solo di ascoltarmi. Senta: *avvinghiare* è una di quelle parole.

Caro signor C., sa chi è che le scrive? Risposta: una persona che può far guadagnare a un certo scrittore un bel po' di milioni se quel certo scrittore si gioca bene le sue carte, cosa che, non c'è bisogno che glielo dica, un certo signor Norman Mailer non ha fatto!

Caro signor Capote, con il suo permesso mi prendo la confidenza di presentarmi. Indizio: sono quello che ammazza le persone. Rettifica: ammazzo solo quelle che, seguendo il richiamo della Natura, per fare una certa cosuccia si siedono.

Caro signor Capote, rendiamo onore al merito. Io non ho bisogno di leccare i piedi a gente del suo giro. Sono anch'io su tutti i giornali, sono anch'io su tutti i canali. Il mio nome è sulla bocca di tutti. Sono il passatempo che Gotham andava cercando, anche se lei mi deve fare il nome di un solo gothamita che (battuta) mi cerca con tutti e due gli occhi, ah ah. D'accordo, allora le chiederò questo: chi è che l'ha fatta fare sotto per la paura a tutta Gotham, Norman, lei o io?

Caro signor Capote, chiami subito la Random House! Dica loro di tenersi pronti, di bloccare le rotative, di tirar fuori il libretto degli assegni e di cominciare a esercitarsi con gli zeri!

Caro signor Capote, in tutta umiltà, io sono già più famoso di lei, anche se ancora nessuno sa il mio nome a memoria. Le consiglio però di non saltare alla firma per scoprire come mi chiamo. Motivo: non c'è (battuta) perché non ci sono ancora arrivato, ah ah.

Caro Truman, Norman aveva una buona occasione a portata di mano, gliel'ho offerta su un piatto d'argento e lui se l'è lasciata scappare. Devo spiegarti il motivo? Troppi figli! Credimi, è una condizione che conosco bene quella in cui si vanno a cacciare i padri di famiglia. Insomma, in due parole, questa è la mia analisi, che ti piaccia o no. Tu, invece, nel suddetto campo sei libero come un fringuello. Sì, lo so, meriterei di essere preso a scudisciate per aver dato la precedenza al signor M.

Caro signor Capote, ho il piacere di renderla edotta che questa mia è la copia conforme delle disposizioni legali relative alla cessione dei diritti di diffusione su ogni mezzo della mia storia. È stato concordato a termini di legge che io ritengo corretto e accettabile autorizzarla a trasmettere al pubblico la storia di cui sopra nel rispetto degli accordi di seguito esposti.

Caro signor Capote, le va bene così, lo ammetta. Indizio: lei sapeva di essere il secondo della lista. A chi altro poteva rivolgersi il suo affezionatissimo? Sì, a Norman Mailer, ma è legittimo dare ancora credito a quest'individuo? Diciamocelo, con tutta la spocchia che si ritrova, quel figlio di puttana si è messo fuori gioco da solo!

Quello era il decimo inizio. L'altro l'ho stracciato. Rettifica: undici, senza contare quello che sto scrivendo proprio adesso, cioè il dodicesimo.

Senta, mi faccia un favore, non mi chieda com'era l'inizio mancante. Detto in confidenza, non è poi così importante. Fondamentali sono invece le prove. Eccole. Io le cito solo fatti, veri al cento per cento. Chi le parla è una persona affidabile.

Un'altra cosa: lasci perdere tutta questa faccenda delle voci. Devo parlare come mangio, ecco. Ma il fatto è che io parlo proprio così, non esagero. Diciamocelo, è tutta questione di parola giusta al posto giusto, a patto che quella giusta (battuta) non cominci a diventare quella sbagliata, ah ah.

*Chiave di volta*, per esempio, è un'altra di quelle parole. Ma quale?

Sono tra il metro e settantacinque e il metro e ottanta. Dio mi è testimone, si può fidare. Per quanto riguarda l'impugnatura, sono destro, chiaro.

Sa bene quanto me che queste sono le ipotesi avanzate dai media. O meglio, quelle formulate dalle autorità e riportate dai media. D'altronde sono le uniche due ipotesi che si avvicinano alla realtà. Certo, la polizia ritiene che io sia tra il metro e sessantacinque e il metro e settanta, visto "l'angolo d'entrata". Che sia destro lo deducono dall'occhio in cui entra il coltello. So che non c'è bisogno che glielo dica: è il sinistro!

Ma lasci perdere. Le altre ipotesi che stanno formulando li hanno portati fuori strada.

Ehi, mi creda sulla parola! (Ah, ah).

Ogni cosa a tempo debito, giusto? Allora quando arriveremo al dunque lei sarà il primo a saperlo. Per esempio, tornando alla radio, controlli pure: il vero nome di Ann Shepherd era Scheindel Kalish.

Gliese dico un'altra. Ann Shepherd (S.K.) faceva pure Hope Evans in *Big Sister*.

Vada a controllare se non mi crede. Forza, faccia tutte le verifiche del caso. Crede che il suo affezionatissimo non controlli tutto ciò che dice da cima a fondo?

D'accordo, secondo i media sono pazzo e pericoloso. Ma proprio su questi due punti si sbagliano di grosso. Non c'è bisogno che glielo dica, quelli hanno preso un granchio fin dal principio. Sì, è vero, una volta mi hanno rinchiuso. E allora? Sa quand'è successo? Parliamo di quando avevo sedici anni! Lasciamo perdere. Sa quanti anni ho ora? Quarantasette! Proprio così, quarantasette. Come la mettiamo ora?, quarantasette anni e neppure una ricaduta dopo l'episodio che ho appena menzionato.

So cosa pensa. Che questo qui è fuori di testa. E pensa così perché le ho detto che sarebbe stato lei il primo a sapere ma nel frattempo ho ammesso che l'avevo già proposto a Norman. E quindi, la metta come vuole, il qui presente è il secondo. È questo che pensa?, dica la verità!

Beh, è vero. Va detto, però, che è capitato a tutti di dover aspettare il proprio turno, anche a personaggi famosi. E allora chi è che deve avere rimpianti? Senta, non mi faccia ridere. Sa bene quanto me che Norman ha avuto la sua occasione. E lui cosa ha fatto? Mi ha preso per scemo. E scemo sono stato io a scrivere a lui invece che a lei. Diciamo che sono stato impulsivo e non ho riflettuto a fondo. Intanto, la stupidaggine più grossa è stata scegliere un padre di famiglia e poi, va detto, non ho ragionato seguendo la mia Regola numero uno. Se l'avessi rispettata, un padre di famiglia non l'avrei sfiorato nemmeno con un dito.

Eccola la mia prima regola fondamentale: riflettere a fondo sul da farsi. Infatti ripeto sempre che se si giunge alle stesse conclusioni da cui si è partiti non si è riflettuto a fondo. Ecco, questo è un altro argomento che voglio affrontare. Stia fermo lì dov'è. Ci arriviamo subito.

Senta questa. Se si vive abbastanza a lungo, ti capitano più o meno tutte.

C'è un fatto. Sono un tipo meticoloso. E se c'è una cosa che non faccio è lasciare le cose in sospeso. Sì, è vero, ho tralasciato qualcosina qua e là quando ho scritto a chi lei ben sa. Ma in confidenza: non è stata una dimenticanza, in realtà. Insomma, sono stato costretto.

Ancora una cosa. Io vado piano. È una lezione che ho imparato tanto tempo fa tornando nel bagno di Janet R. Corri e andrai fuori di testa. Vai piano e sarai al cento per cento. Ecco la seconda regola fondamentale.

Non che io non sappia cosa pensano quelli che devono starmi a sentire. Lo so che non hanno voglia e non vedono l'ora che mi dia una mossa. Ma questa è la voce che mi ritrovo, mi dispiace, e devo andare piano. Ehi, guardi cos'è successo a Bobby R. Insomma, signor C., si senta pure libero di saltare alla fine. D'accordo, le do il permesso di dare una sbirciatina alla firma... solo che, ah ah, se lo facesse davvero, non troverebbe ancora un bel niente!

D'accordo, ha capito a che gioco sto giocando: cerco di guadagnare tempo. Faccio così perché sono nervoso e non ho ancora rotto il fiato. Non posso permettermi di gettare alle ortiche anche questo inizio. E non devo certo ricordarle a che numero corrisponde. Non che io sia superstizioso, ma non c'è motivo di correre rischi inutili.

Starà dicendo che questo qui è pazzo visto che uccide così tante persone. Invece io dico che lei fa quest'affermazione perché non ha ancora riflettuto a fondo. Ma anche se fossi pazzo per davvero, nulla ci impedirebbe di lavorare insieme. La pazzia non è di impedimento agli affari.

*Impedimento.* Ecco un'altra delle parole che ho usato finora: *avvinghiare*, *impedimento* e *chiave di volta*. Proprio così: "Impedimento".

Vedrà.

Senta quest'altra. Ann Shepherd era anche Pearl Taggart in *Our Gal Sunday*. O meglio, era Scheindel Kalish a fare quella parte!

D'accordo, sto rompendo il fiato. I miei pensieri cominciano a trovare ordine, ma devo mettere in chiaro alcune cose prima di affrontare i casi.

Punto primo) Se a volte non seguo le mie stesse regole e se non sempre procedo con i piedi di piombo è colpa di Norman e di

quello che sta combinando proprio in questo minuto. E io lo so bene quanto dura un minuto!

Punto secondo) Ho detto su tutti i canali, ma non sul 13 di Gotham. “La Grande Mela”, un’espressione per la quale non provo che disdegno. Comunque, *disdegno* è un’altra delle parole del calendario lessicale che avevo comprato al bambino per il suo ultimo compleanno.

Punto terzo) Non provo che disdegno per tutti gli altri canali. Disdegno non tanto per gli anni che ho passato in radio e per come mi hanno trattato in televisione quanto per il fatto che Channel 13 è l’unico canale serio!

Punto quarto) Ho detto anni, ma so bene anche da solo che si è trattato di mesi. Dico anni, mi capisce, così per dire.

Punto quinto) Finora sono ventitré. Quindi, visto che il suo affezionatissimo di anni ne ha quarantasette, è facile indovinare quante gliene mancano alla fine. Insomma, mentre le scrivo non sono nemmeno a metà dell’opera. A Norman scrissi quando ero arrivato a dodici. Dodici, perché non volevo contattarlo prima di potergli dimostrare che sono una persona seria. Ormai non ci sono più dubbi al riguardo, giusto?

Punto sesto) Mia moglie guarda il 2, il 4 e il 7. Io e il bambino, invece, stiamo incollati a Channel 13. Non c’è bisogno che le dica che non gli lascio guardare gli altri canali perché lì non trasmettono altro che lacrime e sangue. E hanno qualcosa da insegnarti gli altri canali? Su questo sono esigente. Non voglio che il bambino non sappia ciò che io non sapevo e viceversa.

Mia moglie si chiama T.C. e dice che sono troppo scrupoloso, ma secondo me non lo si è mai abbastanza. Per questo il bambino ha il calendario e anche l’walkie-talkie. Sa com’è fatto, no, il calendario con la parola del giorno? È da lì che prendo le parole mentre la voce del suo affezionatissimo viene fuori dall’walkie-talkie da sette watt.

Punto settimo) Sul 13 hanno cominciato a parlare di me solo ora, dopo che ho collezionato un bel po’ di persone. Indizio: una più di Berkowitz! C’è un servizio di Catherine Champion su *Newsline*. Carina. Parere personale. Catherine Champion assomiglia a

Janet R. soprattutto per i capelli. T.C., invece, dice di guardare il 2 dove c’è Sue Cott. Dice che tra la Cott e l’altra c’è un abisso.

Punto ottavo) T.C. sono le iniziali di Tamara Chris, la mia palla al piede degli ultimi dieci anni... più gli altri sette di convivenza prima del grande passo. Non creda che non pianterei T.C. su due piedi se Janet R. si presentasse alla porta. Prenderei il bambino e me ne andrei.

Punto nono) Probabilmente si chiederà perché solo donne. Smetta di chiederselo. Ecco la risposta. Bersagli migliori. Occhi più grandi. Rettifica: di occhio me ne basta uno.

Mi sento ridicolo a dire una cosa come quella del Punto ottavo qui sopra. Non posso prendere il bambino e andarmene. È per via dello scopo di tutto questo, cioè arrivare a quarantasette e poi farmi prendere. D’altro canto, nessuno verrà preso finché il suo affezionatissimo non si accorderà con un certo scrittore famoso.

Ha tre tentativi per indovinare chi è!

Indizio: non è il signor Norman Mailer!

So bene che non c’è bisogno che le dica che sarei onorato ed entusiasta se lei accettasse. Ma non serve nemmeno che le ricordi che sto trattando nell’interesse del bambino, e quando faccio qualcosa per il bambino può costare caro fare i furbi con me. Cosa che ha cercato di fare, non c’è bisogno che glielo dica, un certo signor chi lei ben sa. Glielo garantisco, è lui il pazzo se pensa che io abbia ideato una cosa del genere per poi lasciarla andare in malora all’ultimo momento. “Ultimo momento”, è così per dire.

Va bene, non sono del mestiere. Sono solo un principiante nel campo dei media. Ma sono il padre del bambino, e il padre del bambino non è un fesso qualsiasi!

Senza offesa. Mi creda, non mi piace alzare la voce. Le assicuro, però, che il bambino è un argomento sul quale il suo affezionatissimo diventa piuttosto suscettibile. A parte questo, non c’è individuo più mansueto di me. Mi faccia un nome, compreso quello del signor Mailer, e sono pronto a trovarmi a metà strada con questa persona. Mi ascolti: starò pure ammazzando un bel po’ di gente, ma non per motivi ridicoli o futili.

Le dirò io come considerarmi.

Pensi a me come a un inventore che cerca di vendere la sua invenzione. Non mi prenda per un Bundy o un Berkowitz. Sono lontano anni luce da individui del genere. Io sono uno che sa ciò che ha a disposizione e sa come sfruttarlo al meglio. Mi dica lei che alternativa c'è con i tempi che corrono.

In altre parole, lo faccio per il bambino! Lo faccio per fare un sacco di soldi! È il papà del bambino che le parla, un inappuntabile cittadino americano dalla testa ai piedi!

Ok, ecco i fatti.

Sono una persona fidata. Lavoro in una delle banche più importanti del paese. Stesso lavoro da diciassette anni. Diciassette! Chieda a chi vuole. Può chiedere al mio diretto superiore. Il mio diretto superiore saprà darle tutte le rassicurazioni del caso. Ciò che le dico è la pura e semplice verità. Sono puro come l'acqua di fonte.

Ecco un esempio.

Il Peartree's.

Si è spaventato, vero?... Il Peartree's.

Ebbene sì, so che lei va al Peartree's, all'angolo tra la Prima e la Quarantanovesima.

Vedrà, vedrà, quante ne so di cose.

So pure il nome del barman. Si chiama Gary. Io non bevo, ma so come si chiama. Prendo sempre un'acqua tonica. Da non crederci, vero? Il figlio di un rappresentante di liquori che non si fa mai nemmeno un gocchetto.

E nemmeno ci mangio mai in quel posto. Immagino di non doverle spiegare il perché. Senza offesa. Lei se lo può permettere. Buon per lei che può. D'altra parte, lei è sempre attento alla linea. Lo so. La osservo. Secondo me un individuo ha tutto il diritto di farlo. Di mantenere la pancia piatta, intendo. È uno dei difetti di T.C. La sua non è più com'era una volta. Indizio: una volta era come quella di Janet R., solo che ora non lo è più!

Suppongo che le metta ansia che io sappia tutte queste cose su di lei, che posti frequenta e via dicendo.

Lo so che è così.

Mi creda, sono sensibile a quello che provano gli altri. So cosa vuol dire essere un personaggio famoso, con la gente che sa tutto di te. Diciamocelo, non sono un personaggio famoso anch'io, ormai?

Ho menzionato il Peartree's per fare una considerazione. Mi sarei potuto avvicinare e mostrarle cosa uso. Ma rispetto la sua privacy. Però avrei potuto. Avrei potuto farle vedere Paki. Avrei potuto posare la mano sul bancone e poi toglierla per lasciarle dare un'occhiata. Avrebbe visto il coltello. Se vuole sapere la mia, non credo che lei avrebbe cercato di ignorarmi. Mi presento bene. Facevo l'attore, sa. È vero, era alla radio e nessuno mi ha visto. Ma sono di bell'aspetto. Vesto bene. So come comportarmi con i personaggi famosi. Ci so fare con le parole. Non sono uno che si imbarazza, non sono di impedimento quando sto con qualcuno. So come dire le cose. Cioè, dire cose che ti lasciano a bocca aperta. Parole come *impedimento*, per esempio. E che dire di *chiave di volta*?

In altre parole, credo che lei mi avrebbe offerto il rispetto che merito. Ottenuto quello, avrei potuto illustrarle il mio piano lì su due piedi. Ci saremmo potuti accordare faccia a faccia. Avrebbe potuto vedere cosa uso quando agisco. Avrebbe visto Paki con i suoi (battuta) stessi occhi, ah ah. Certo, potrei aiutarla a farsene un'immagine mentale, ma un'immagine mentale non è che un'immagine!

E allora perché non l'ho fatto al Peartree's?

Ecco la risposta.

Resta un mistero anche per me.

Comincerò col dirle come ho avuto Paki.

L'ho trovato. Non avrei mai avuto il coraggio di comprarne uno. Le sembra così assurdo? Eppure è la pura e semplice verità, glielo giuro. I coltelli mi spaventano. Forse risale a quando, da piccolo, sono entrato da Simon's, oppure a qualche altro motivo. Non so. Forse comprare coltelli fa paura a tutti. Forse comprare coltelli fa questo effetto qui, chissà perché.

A lei, invece, i coltelli non facevano paura. Ai posti pieni di coltelli ci era abituata. Diceva: “Ci metto un minuto”, e restava ore e ore in mezzo ai coltelli. Mentre io sarei potuto finire in televisione e fare un bel po’ di soldi.

Ci pensi. Supponga che io non sia costretto a trattare. Supponga che il bambino sia bello che sistemato. Supponga che abbia già un futuro assicurato. Potrei essere uno qualsiasi di quelli che entrano al Peartree’s e vedono un personaggio famoso. Potrei dirle: “Offro io”. Saremmo due personaggi famosi che si fanno quattro chiacchiere. Potrei farle vedere una fotografia di Janet Rose e lei una delle sue. Potremmo parlare del fatto che siamo entrambi in televisione.

Ma non sono neppure più tornato alla radio dopo essere finito dove lei ben sa. E allora da dove arriveranno i soldi?

Nel frattempo guardi cosa sta accadendo al futuro. Devo riferirle cosa si dice in giro? I fatti parlano chiaro! Insomma, il futuro che ci attende sarà il peggior futuro che abbiamo mai avuto. E non c’è bisogno che le dica che sarà proprio il futuro che toccherà al bambino!

C’è da sentirsi male: a tutti toccherà un futuro peggiore di quello che stiamo vivendo ora.

Diciamocelo, ne ha parlato il governo degli Stati Uniti – l’hanno detto loro, ebbene sì! – e, per sua informazione, una certa persona era tutt’orecchi.

Ora sa perché lo faccio.

Glielo ripeto.

Il bambino non ha speranze!

È come se gareggiasse con la sua bicicletta a tre marce contro una a dieci, non conta quanto forte pedali. E allora a cosa serve il calendario con la parola del giorno, a cosa serve aver imparato tutte quelle parole? O che gli abbia imposto come regola di non guardare i canali sbagliati?

Ora capisce perché uso il coltello?

È di quelli che si chiudono. Ecco l’immagine mentale. Con la lama chiusa, Paki è lungo dodici centimetri che quasi raddoppiano quando è aperto.

È proprio da aperto che si vede la scritta PAKISTAN stampata sull’acciaio o sul metallo di cui è fatto.

Sono rimasto sorpreso quando l’ho vista. Uno non si immagina che possano produrre oggetti così duri in posti del genere, posti come il Pakistan e compagnia bella. Pensavo che facessero solo cestini e altre cose morbide, punto.

L’altra cosa è quando giri la lama dall’altra parte. È lì che lo si vede.

13030.

Le dico la verità, non mi piace guardare quel numero. Mi fa sudare freddo.

Da piccolo qualunque cosa mi faceva sudare freddo. Ma è solo un modo di dire. Cioè, come persona, ho la pelle piuttosto secca.

Non mi era mai successo fino a Buddy Brown.

Sudare freddo, intendo.

Non so. È difficile da spiegare.

Prima di cambiare casa, ero il bambino più felice del mondo. Lei non faceva che ripetermi che ero un bambino da favola. Ero così felice da rendere felici tutti gli altri, proprio perché ero io il primo ad esserlo. Bastava guardarmi per sentirsi bene.

Dica la verità: non era anche lei così, da piccolo?

Lei diceva che ero un bambino da favola. Cosa ha detto, però, quando ha visto Buddy Brown che veniva ad abitare alla porta accanto? L’ha più detta quella cosa del bambino da favola?

Pensavo che tutto e tutti mi volessero bene. Pensavo di essere amato dal cielo, dagli alberi, dalle nuvole. Pensavo che il cielo volesse abbassare le braccia e stringermi a sé. Pensavo che tutto volesse prendermi e abbracciarmi.

D’accordo, ho mentito. Cioè, sudavo freddo ancora prima di Buddy Brown. Le spiego perché. Visto che le cose mi amavano così tanto forse stavano per venire a prendermi e portarmi via!

Ecco il motivo per cui non uscivo mai a meno che lei non mi costringesse. Fuori non mi sentivo al sicuro. Dentro c’erano meno ansie e nervosismi.



Se pioveva ed ero costretto a giocare dentro casa, mi sentivo salvato. Sa cosa pensavo? Di averla scampata per un altro giorno. Pensavo che fuori mi avrebbero rapito. Pensavo che il cielo mi avrebbe preso e portato via.

Quindi cercavo di stare al chiuso. È così che ho cominciato a inventarmi le voci. In altre parole, dicevo che ero malato. E poi facevo una voce adeguata, adatta a quella malattia.

Supponiamo che fosse una bella giornata, così tanto per dire. Una bella giornata significava andare fuori a giocare. Invece io dicevo che avevo male da qualche parte e inventavo la voce adatta per dimostrare che era vero. E questa è la faccia corrispondente, se mi sta guardando. Ma il bello deve ancora venire. Mi segue? Intendo la voce e la faccia che ho appena inventato, anche se non c'è nessuno che ascolta o guarda, cioè, quella voce e quella faccia restano dove sono. Ecco perché. Perché io sono qui dove sono. Perché vedo e sento.

Diciamocelo, per quanto riguarda il signor M., bisogna tenere la bocca chiusa su argomenti del genere. Dico bene o no? Insomma, dà, basta guardarlo.

Ecco perché rimanevo a casa anche con le belle giornate. Ed è così che ho visto la polvere. La polvere che ci circonda. Cioè, tra chi lei ben sa e me.

Ecco l'immagine mentale.

Succedeva quando cuciva. Senta, non c'è bisogno che le dica che era una cosa che adoravo.

Avevamo le veneziane. Le abbiamo sempre avute, sia nella prima sia nella seconda casa. Lei sta sulla sedia, io sono sul pouf. Dietro di lei c'è una finestra e le lamine sono inclinate alla perfezione. Sa bene che quando si usa ago e filo c'è bisogno di un bel po' di luce.

Ecco il punto: la luce illumina l'aria!

Forse a quei tempi la luce era diversa. Cioè, forse era più luminosa o di colore diverso. Perché, le chiedo, lei ha mai più visto i granelli di pulviscolo da allora?

Non sapevo che fosse polvere, capisce? Nessuno mi aveva mai detto che era pura e semplice polvere. L'ho dovuto scoprire da solo. E nemmeno un cane a spiegarmi cosa stessi vedendo.

Luccicavano! Saltellavano! Cambiavano direzione proprio come un'onda!

Capisce cosa intendo quando parlo del respiro? È così spesso il pulviscolo quando si respira.

Ora arrivo al punto. Pensavo che fossero minuscoli animaletti. Pensavo che svolazzassero nell'aria. E non avrei mai immaginato che chi lei ben sa sarebbe scoppiata a ridere.

Come quando mi mettevo ad ascoltare il motore. Parlo del motore che si sentiva quando lei passava l'aspirapolvere. Prima di andare al lavoro non faceva altro che cucire e passare l'aspirapolvere. E così lei arriva con l'aspirapolvere e io sento delle voci nel rumore del motore. E sa cosa dicono? Ripetono il nome di mio fratello!

Come con i granelli di pulviscolo che pensavo fossero animaletti. Pensavo che quelle voci potessero sentirle tutti. Perciò perché parlarne se non ne parlava lei? Certo, si metteva a ridere. Ma non rideva forse perché cambiavano direzione?

Ha capito che razza di bambino ero. Dal mio punto di vista, però, tutti i bambini sono così.

Ehi, mi racconti qualcosa lei, ora. Sono tutt'orecchi, mi creda. Io ho avuto la polvere e il motore con le voci. Il qui presente cosa ha avuto? Scommetto che anche lei aveva le sue cose. Forse se le è scordate, capita. Indovini un po'. Se la sentissi parlare delle sue cose penserei: "Ehi, un attimo, ma che sta dicendo? Che cosa ridicola!".

L'animo umano è fatto così. Dico bene o no?

In effetti, alcune delle sue cose le conosco. Diciamocelo, ne ha parlato nei suoi best seller. Mi sono forse messo a ridere?

A proposito, ora tocca a lei farsi una risata, se vuole. T.C. lo fa sempre. Se le scappa non c'è problema. Senta.

Pensavo che dentro la radio ci fossero degli omettini piccini piccini. E con questo, dico io? È che i miei genitori non me l'avevano spiegato.

Ipotesi: magari non lo sapevano. Ma anche se i tuoi genitori sanno tutto, dico io, nessuno potrà mai impedirti di pensarle, certe cose. E allora? Non creda, quando si è avanti con gli anni e tutto il resto, le cose si fanno eccome.

Il bambino, per esempio. Lui sa come si usa l'walkie-talkie. "Mi ricevi, Capo rosso? Qui Capo blu che parla, passo e chiudo".

Indovini un po' chi era all'altro capo?

Vede? Diciamoci le cose come stanno. Il bambino ha solo nove anni! Eppure l'ha capito da solo. Cioè, le cose le sa eccome.

Beh, in buona parte è merito del calendario con la parola del giorno. E non dimentichiamoci che guarda solo il canale giusto!

Minuto di sospensione. Mi è appena venuta in mente una cosa. Un altro punto su cui all'inizio non sono stato sincero al cento per cento. Ma scommetto che lei mi avrebbe beccato in ogni caso, senza che glielo dicessi.

Ecco il punto. Le ho spiegato perché scelgo esclusivamente donne. In altre parole, la serie di donne di cui sopra. Le ho detto che il motivo erano gli occhi più grandi. Ma non dimentichiamoci che ci sono anche altri elementi: il mascara, l'ombretto, l'eyeliner, la matita e a volte anche fondotinta e brillantini.

Un altro elemento sono le ciglia finte.

Insomma, se dico "bersaglio" capisce cosa intendo?

Mi spiego. Sono più facili da colpire. È come al padiglione del tiro con l'arco di Coney Island con tutti quei cerchi intorno al punto nero centrale. La differenza è che qui c'è Paki, ecco che arriva Paki, si prepari a dare il benvenuto a Paki, le presento Paki!

Però è difficile colpirlo, quel punto. Chieda a T.C.

Indizio: T.C. dice che è una parte del corpo del diavolo. Ma il diavolo ce l'ha davvero, un corpo?

Insomma, le dimensioni sono quelle del tallone del diavolo, più o meno.

Ecco un'altra cosa. Sulle femmine in generale: hanno un occhio più grande dell'altro. Secondo la mia esperienza personale è così, per quanto loro neghino sempre.

Allora, avanti. Indovini qual è. Ma no, non si disturbi.

Quando si dice che uno ha un colpo di fortuna!

E se fossi stato mancino? Si è mai soffermato a pensarci? Senta, io ci penso sempre.

Ecco un'altra cosa, dato che siamo in tema. D'accordo, per ora è solo una teoria: per quel che vale, ecco la mia analisi.

Nelle donne, in generale, il cervello è più vicino!

Che ne pensa? Cioè, pensa che le possa servire? O è pura follia?

D'altro canto, non prenda tutto alla lettera. Cioè, quando scriverà il libro, ci metta il tempo che ci vuole. Non butti giù niente, le ripeto, se non l'ha controllato. Diciamocelo, con materiale del genere faremmo la figura dei fessi se ci fosse qualcosa che non è esatto al cento per cento! Se lo appunti, così non si scorda di ricontrollare. Vero o falso che sia, nella donna la distanza dall'occhio al cervello è minore che nell'uomo.

Le basta?

Aspetti. Mi è appena venuta in mente un'altra cosa ancora. E se portano le lenti a contatto? Non le ho ancora parlato di quelle che le portano. In altre parole, se hanno gli occhiali si lascia perdere. Ma quando le lenti sono a contatto e non quelle degli occhiali, che si fa?

Capisce dove voglio andare a parare?

Con quella con i piedi in dentro, che è stata la prima, è stato questo il rumore che mi è parso di sentire, sarà vero? Intendo lo schiocco. Ha capito? Quello schiocco era l'impatto di Paki che spaccava una di quelle cose... ha capito quali?